

La storia di Carla Cerati, l'indimenticabile fotografa-scrittrice che ha raccontato l'Italia che cambiava

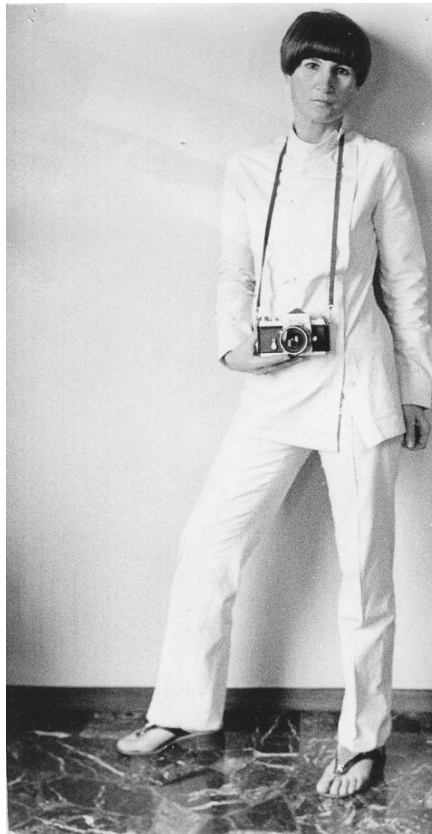
*Il suo sguardo è riuscito a cogliere con grande sensibilità drammi, eccessi e leggerezze di
un Paese in trasformazione*

DI DANIELA AMBROSIO

01/05/2020

Coraggiose, glamorous, osannate, sconosciute, avventurose. Sempre vigili e pronte a cogliere l'attimo più fuggevole, oppure estremamente riflessive, alla ricerca dell'inquadratura perfetta. Sono le donne fotografe, coloro che sono riuscite, attraverso l'obbiettivo, ad abbattere i pregiudizi di una pratica considerata "maschile". Ma non solo: hanno lavorato in situazioni di pericolo, mettendo spesso a rischio la loro stessa vita. Si tratta di donne che hanno contribuito a cambiare i costumi, a far uscire le donne dalla loro posizione di "angeli del focolare", per conquistare, finalmente anche se faticosamente, il loro posto nel mondo.

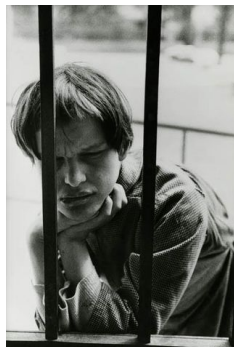
CARLA CERATI



Carla Cerati è stata una donna che ha raccontato un Paese in evoluzione, l'Italia. Il teatro, il Sud, gli artisti e gli intellettuali, la Milano da bere. E poi le proteste degli anni Settanta, gli anni di piombo, i processi. Con uno sguardo profondo e inedito, questa fotografa e scrittrice ha esplorato drammi, eccessi, leggerezze e realtà crude e dolorose, come quelle dei manicomi. Senza mai cadere in manierismi o eccessi di forma: il suo obbiettivo, come un secondo occhio, ha registrato quello che succedeva, che avrebbe per sempre cambiato il volto del nostro paese.

Nata a Bergamo da una famiglia borghese, decide di diventare scultrice e iscriversi all'Accademia di Brera, a Milano. Siamo alla fine degli anni Quaranta e l'idea del matrimonio e di una famiglia alla fine prevale sulle aspirazioni artistiche: la giovane Carla si sposa. Durante il matrimonio lavora come sarta, ma la passione per l'arte rimane latente, per poi riemergere alla fine degli anni Cinquanta, quando comincia a scattare foto dei suoi figli e degli amici. **Armata di una Rollei** si ritrova, per caso, a fare foto di scena di una commedia di Franco Enriquez, al Teatro Manzoni di Milano. Le foto piacciono talmente tanto al regista, che gli scatti finiscono su una rivista.

Da quel momento, da fotografa dilettante, Carla Cerati si ritrova a essere una fotografa professionista. E non smetterà più di raccontare il mondo che la circonda. Sono gli anni Sessanta, la gioventù è in rivolta, l'industria si sta trasformando in maniera radicale, con tutto ciò che ne consegue. Quando Firenze è travolta dall'alluvione, nel 1966, la Cerati è lì a scattare foto. Milano, la città in cui si era trasferita, è in piena trasformazione: per la fotografa, girare per le strade è quasi un obbligo. Così come scoprire che c'è un'altra Italia, più a Sud, che merita di essere raccontata: nel 1965, parte in macchina con l'intenzione di arrivare in Sicilia, toccandone la punta estrema. Carla Cerati amava la mescolanza tra le diverse discipline: la fotografia e l'arte, la fotografia e il teatro, e non ultima la scrittura. Dietro le quinte dei più importanti teatri, fotografa il teatro di Strehler, De Filippo, Kantor, Carmelo Bene, il Living Theatre. Affascinata dal confine – labile – tra realtà e finzione, dal senso del pathos, dà vita a scatti di grande intensità, che raccontano sia la scena che il dietro le quinte, i momenti di riposo degli attori, le prove. Non è tuttavia solo il teatro ad affascinare la fotografa: la strada in quegli anni è, potremmo dire, un "teatro" interessante, travolgente.



Carla Cerati, *Morire di classe*

Ci sono le proteste giovanili, quelle degli operai fuori alle fabbriche, ma c'è anche la città che cambia volto, la costruzione della metropolitana, le vetrine dei grandi magazzini, la gente che si diverte. La Cerati passa con disinvoltura dalle foto delle manifestazioni studentesche a quelle dei vernissage patinati, dalla violenza degli anni di piombo, al glamour della Milano da bere. È una donna – e una fotografa – dalle mille anime, capace però di cogliere con la sua grande sensibilità i soggetti su cui posava lo sguardo. E il **libro-documento *Morire di Classe***, in cui testimonia con i suoi scatti la situazione drammatica dei manicomi italiani ne è una prova. Realizzato in collaborazione con Franco Basaglia, questo progetto è sicuramente una delle esperienze più importanti di tutta la sua carriera, nonché una testimonianza fondamentale della realtà manicomiale di quegli anni. 'Fotografare', affermava la Cerati, 'ha significato la conquista della libertà e anche la possibilità di trovare risposte a domande semplici e fondamentali: chi sono e come vivono *gli altri*?'. Quella di raccontare gli altri per Carla era una vera e propria necessità. In particolare quando c'era da raccontare la disperazione, il malessere, l'ansia del cambiamento.